

...per puntare tutto sul marchio.

Come ha ricordato sabato a Novi Ligure il vicepremier Luigi Di Maio, la proprietà ha poi cambiato atteggiamento e si è impegnata a trovare un imprenditore che intenda rilanciare lo stabilimento novese, l'unico di tutto il settore dolciario di Novi Ligure a essere in difficoltà. Il punto è che, finora, i Toksoz non vogliono affatto cedere il marchio. «La

potenziali acquirenti, il governo chiederà un'ulteriore proroga della procedura di cessazione dell'attività dello stabilimento novese. L'obiettivo è attuare una moral suasion nei confronti dei Toksoz per convincerli a cedere anche il marchio e fare in modo che la Pernigotti resti a Novi Ligure. «Per questo - spiega Tiziano Crocco, segretario provinciale della Uilil -, domani non ci saranno i lavoratori davanti al

un conto corrente per raccogliere fondi a favore delle famiglie dei lavoratori Pernigotti nonché per i venti dipendenti del market Iperdi, senza stipendio da luglio dopo la chiusura del punto vendita. La città e il territorio hanno dato un grande sostegno, arrivando a superare i trentamila euro in poche settimane ma quanto potrà durare questa solidarietà? —

© BY NICOLO' DI MONTI/REUTERS



1. Il sindaco di Roccaforte Ligure Giorgio Torre con Di Maio e Rocchino Muliere, sindaco di Novi 2. Il ministro con Antonella Tosi, dipendente della Pernigotti 3. La visita in fabbrica

Dopo la retromarcia di Eni firmato il ministero fa decadere il permesso passato a Petroceltic. Festeggia il comitato degli ambientalisti novaresi: "Abbiamo evitato lo scempio del territorio"

C'è il decreto: stop alla ricerca di petrolio nelle campagne di Carpignano Sesia

IL CASO

ROBERTO LODIGIANI
CARPIGNANO SESIA (NOVARA)

Niente carbone e nemmeno petrolio nella calza della Befana 2019». Marcello Marafante, presidente del Comitato Dnt di Carpignano Sesia, è raggianti mentre legge il decreto di decadenza del permesso di ricerca Carisio che il direttore generale del Mise, ministero dello Sviluppo economico, Gilberto Dialuce ha firmato alla vigilia di Natale. «Il decreto ministeriale - spiega Marafante - pone fine a un incubo iniziato nel

marzo del 2012 quando Eni presentò il primo progetto per la trivellazione di un pozzo petrolifero esplorativo a poche centinaia di metri dalle case di Carpignano Sesia. Si intendeva raggiungere gli idrocarburi a oltre 4.000 metri di profondità, mettendo a rischio di inquinamento irreversibile le fonti di approvvigionamento idrico dell'acquedotto di Novara». La decadenza del permesso di ricerca è stata motivata dalla «retromarcia» di Eni: nel gennaio dello scorso anno, la multinazionale dal cane a sei zampe aveva rinunciato a detenere il «Carisio», «rispettando le di-



Marcello Marafante, presidente del Comitato anti-trivellazioni

rettive di riorganizzazione contenute nel nuovo piano industriale». La gestione della ricerca nel sottosuolo di idrocarburi, sul territorio da 728 chilometri quadrati tra le province di Novara, Vercelli, Biella era così diventata di competenza esclusiva di Petroceltic, il partner irlandese di Eni che tuttavia aveva in precedenza già smobilitato la presenza in Italia.

Il Mise ha messo la pietra tombale sul permesso Carisio, «per rinuncia dell'operatore principale e conseguente decadenza del titolare rimanente». I petrolieri irlandesi hanno comunque tentato di opporsi sollevando argomentazioni riconducibili a illegittime interpretazioni delle normative che regolano il settore. La Cirm, Commissione idrocarburi e risorse minerarie, si è tuttavia pronunciata con un parere molto circostanziato: «Petroceltic Italia non presenta una consistenza societaria tale da garantire la realizzazione in sicurezza dei lavori previsti, in quanto la società, che non ha attualmente

personale impiegato in Italia, ha visto nel tempo una diminuzione dei ricavi e, conseguentemente, una diminuzione del patrimonio netto che rimane comunque superiore ai 300.000 euro minimi richiesti dal Mise».

Il Comitato Dnt e il suo presidente Marcello Marafante sfoggiano ottimismo: «C'è la possibilità che Petroceltic ricorra al Tar Lazio o al Presidente della Repubblica per annullare la decadenza del Carisio - spiega Marafante - ma le motivazioni recepite dal Mise evidenziano l'inadeguatezza di Petroceltic, dal punto di vista economico e tecnologico. Quindi siamo tranquilli. Nei prossimi giorni festeggeremo questa notizia. Siamo riusciti a fermare lo scempio dell'Est Sesia. Ora l'attenzione si focalizza sugli altri permessi di ricerca presenti in Piemonte. In primis, il «Cascina Alberto» da 462 km quadrati che abbraccia i territori di Novara, Vercelli, Biella, Varese. La maggioranza delle quote è posseduta Shell Italia». —

© BY NICOLO' DI MONTI/REUTERS

